

Il grande imbroglio

La corsa al riarmo voluta da Ursula von der Leyen, e l'aumento delle spese militari nei Paesi della Nato, nascono entrambi da un presupposto falso: la presunta minaccia militare della Russia all'Unione europea. Mosca ha invaso l'Ucraina - che della Ue e della Nato non fa parte - dopo otto anni di guerra già in corso. E per ragioni complesse che possono trovare una possibile replica in altre regioni dell'ex Unione sovietica, non certo in quei Paesi - come le Repubbliche baltiche - che della Ue fanno già parte, e dove non ci sono reali conflittualità, come ad esempio con le comunità russofone nel territorio. A meno che non si voglia credere che Mosca stia pianificando un'espansione, quando la Russia è già il più esteso Paese al mondo, ed è grande oltre quattro volte l'intera Unione europea.

La Russia ha piuttosto un Prodotto interno lordo inferiore a quello dell'Italia, e questa è una chiave di pace. Che potrebbe aprire così la porta delle trattative: la crescita economica di Mosca sostenuta da partner europei, in cambio di meno pretese per porre fine alla guerra con l'Ucraina. Per Bruxelles ci sarebbe l'immediato vantaggio di affrancarsi così dai ricatti commerciali dagli Stati Uniti e di recuperare un ruolo da protagonista nell'equilibrio geopolitico.

Ma la scelta dell'Europa di pianificare un costoso riarmo - quando già la spesa per la Difesa nell'Unione è stata nel 2024 superiore a quella della Russia - nasconde piani diversi rispetto ad attrezzarsi contro la presunta aggressività di Mosca. Ed è (anche) la scelta di venire in soccorso dell'industria meccanica di economie come quella tedesca, riconvertendola, dandosi già per sconfitti sul piano commerciale dall'invasione di auto cinesi. Dietro c'è un imbroglio. Un grande imbroglio.

L'Europa che poi dentro alla

continua a pag. 2



La Nato fa piccola l'Europa

di Marta Fusaro

Quando il messaggio privato che il Segretario generale della Nato, l'olandese Mark Rutte, aveva inviato al Presidente degli Stati Uniti Donald Trump il 24 giugno scorso è stato diffuso pubblicamente, c'è chi ha

dubitato - anche tra le grandi testate giornalistiche - che fosse autentico. Troppo adulatorio, troppo "ruffiano".

C'è un limite al servilismo, ed è quando questo diventa caricatura di se stesso. Trump era sul suo aereo

presidenziale, diretto verso l'Aja, nei Paesi Bassi, per il vertice della Nato. «Signor presidente, caro Donald, congratulazioni e grazie per la tua azione decisiva in Iran che è stata davvero straordinaria - ha scritto

continua a pag. 2

Cosa sta succedendo con il Piano Mattei

Valla

pag. 4

La Corte dei Conti e cosa non va nel Pnrr

De Rossi

pag. 8

Le frodi all'Unione europea, il vertice dell'Olaf

Romano

pag. 10

Culle vuote e demografia, documento del Ppe

D'Innella Capano

pag. 12

La Nato fa piccola l'Europa. Il servile Rutte

continua da pag. 1

Rutte - qualcosa che nessun altro ha osato fare. Ma che ci rende tutti più sicuri». L'entusiasmo dell'ex premier olandese, che quando era al governo era uno dei "falchi" nemici dell'indebitata Italia, non finisce qui: «Questa sera ti aspetta un altro grande successo all'Aja. Non è stato facile, ma siamo riusciti a farli firmare tutti al 5%!». Il riferimento è all'innalzamento della spesa militare dei Paesi aderenti alla Nato fino al 5% del Prodotto interno lordo (anche se al 2035, e con qualche distinguo e scappatoia, ma questo Rutte non lo dice).

«Donald, ci hai portato a un momen-

to davvero, davvero importante per l'America, l'Europa e il mondo. Riuscirai a fare qualcosa che NESSUN presidente americano, da decenni, è riuscito a fare», si legge ancora nel messaggio. «L'Europa pagherà UN SACCO di soldi, com'è giusto che sia, e sarà una tua vittoria».

L'uso delle due parole in maiuscolo ("nessuno", e "un sacco") è un vezzo fumettistico di Trump, e non è chiaro se sia stato Rutte a scrivere così, o sia stato il presidente statunitense a calcare sui due concetti.

Fatto è che è stato lo stesso Trump a diffondere il messaggio, che si presume Rutte avrebbe voluto riservato. C'è nell'inquilino della Casa Bianca il piacere ad essere adulato, ma anche l'altrettanto piacere di umiliare chi esagera nell'adulazione. Un ex capo di governo di un Paese europeo che dice: meno male che gli europei pagheranno tanti soldi, è qualcosa che dovrebbe



Donald Trump al vertice Nato all'Aja

12

i Paesi fondatori della Nato, nel 1949
C'era già l'Italia

Nato blandisce - sempre in nome della minaccia russa - le indicazioni di Washington e pianifica di aumentare le spese per la Difesa fino al 5% del bilancio, è una comunità servile verso un Paese, gli Stati Uniti, che con più lungimiranza negli ultimi anni ha ridotto le spese militari. Anche se l'accordo, ponendosi un orizzonte di dieci anni, e dovendo passare da una verifica a poco prima di metà strada (nel 2029, quando ci sarà un nuovo inquilino alla Casa Bianca), potrà essere ridimensionato se non addirittura rimesso in discussione. C'è poi l'escamotage di mettere un obiettivo reale al 3,5%, mentre l'altro 1,5% per arrivare al 5 potrà essere utilizzato per opere dove la Difesa è solo un pretesto. Resta però l'immagine di un'Europa che sembra farsi dettare l'agenda della politica estera dal partner americano dal quale - soprattutto ora con la presidenza Donald Trump - si dovrebbe affrancare. E non è una bella immagine.

Fuori dalla sudditanza rispetto a Washington, e dall'imbroglione di inventarsi il pericolo di un attacco ai propri confini, un ragionamento sulla Difesa l'Unione europea è giusto che lo faccia. Ma non è quello di investire in bombe e cannoni, bensì sulla Difesa moderna e sull'autonomia strategica. La cybersicurezza è solo un esempio, anche se l'esempio più efficace. La rete satellitare, l'intelligenza artificiale, le nuove tecnologie, la ricerca spaziale, i cavi sottomarini protetti in fondo al mare, sono parte di quella Difesa che è anche crescita industriale. I più cinici pensano a un'industria nazionale che fabbrica armi per l'export. C'è poi la possibilità di uno sviluppo "made in Europe" che potrebbe avere ricadute positive sulla tecnologia per usi civili. La più autolesionista è l'intenzione - di cui pure si è parlato - di comprare armi dagli Stati Uniti per trattare sulla politica dei dazi.

Il grande imbroglio

Il confronto con la spesa militare della Russia invece può essere letto, e viene letto, in tanti modi. E se è vero che i termini di spesa militare vanno valutati nel confronto tenendo presente, ad esempio, che lo stipendio di un soldato russo è di molto inferiore a quello di un soldato francese, anche i confronti di spesa comparata indicano che l'Unione europea stia spendendo già tanto.

Ma prima di zavorrare ulteriormente il debito pubblico, o di rinunciare a investimenti in voci che sono reali volano di sviluppo delle economie, sarebbe opportuno ragionare sull'efficienza della spesa. E non sbandierare spauracchi che non tengono conto della Storia.

Non si tratta solo di ricordare come negli ultimi due secoli sia stata l'Italia più di una volta ad attaccare la Russia e l'Unione sovietica e non viceversa (anche se nel 1853, nella guerra di Crimea, non era ancora Italia ma Regno di Sardegna).

Per giustificare la decisione di aumentare le spese militari la premier Giorgia Meloni ha ricordato un detto latino "si vis pacem para bellum", attribuito a Publio Vegezio Renato, quarto secolo dopo Cristo, ma già argomento usato da Platone alcuni secoli prima. "Se vuoi la pace, prepara la guerra". Ai tempi di Vegezio e Platone la guerra era condizione costante, e le armi non erano devastanti come oggi. L'Europa si è unita proprio su un principio contrario, e cioè quello di stare insieme in pace per garantirsi la pace. Con la consapevolezza che

vincere una guerra non garantisca di per sé maggiore sviluppo e ricchezza.

Eppure, all'ultimo Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, il documento finale ha parlato di "minaccia esistenziale" per l'Unione europea, riferito alla "guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e le sue ripercussioni sulla sicurezza".

Minaccia esistenziale? Vuol dire che è minacciata l'esistenza dell'Unione europea. Una valutazione definitiva. È un concetto caro al Presidente francese Emmanuel Macron, che ne parlò in questi termini, riferendosi proprio a Mosca rispetto agli europei, in un'intervista del febbraio scorso a "Le Parisien". Macron parlò di un fronte eterogeneo, dalle cyber-minacce, alle presenti manipolazioni dell'informazione e ai condizionamenti delle elezioni in Romania. Il Consiglio europeo ha riportato l'origine di tutto alla guerra in Ucraina, e quindi esasperando la contrapposizione fino a farla diventare prologo di un conflitto.

Si può pensare che Macron abbia saputo alla fine indirizzare gli umori dell'Unione. Oppure che il cancelliere tedesco Friedrich Merz (in Germania si parla di ritorno alla leva obbligatoria) sappia essere altrettanto convincente. Merz è dello stesso partito - i Cristiano-democratici - di Angela Merkel, ma bellicoso e di tutt'altra visione geopolitica.

O infine si potrebbe, e forse si dovrebbe, ragionare anche sul grande potere di influenza a Bruxelles dei Centri studi internazionali, che sono finanziati dalle industrie che fabbricano armi. Vengono suggeriti scenari apocalittici estranei al buon senso, alla forza della diplomazia, all'intelligenza degli interessi condivisi. Scenari dove prima della guerra c'è già una resa, quella dei valori europei.

e la corsa alle armi che disimpegna gli Usa



Il ministro Crosetto segue la premier Meloni



La premier italiana Meloni al vertice Nato

aprire una riflessione a Bruxelles su chi siamo, e dove stiamo andando come Europa.

Non ha avuto una buona guida la Nato già prima, con il norvegese Jens Stoltenberg, in carica un decennio, e ben si capisce come Mario Draghi - che era stato considerato "papabile" per il posto ora di Rutte - si sia tenuto alla larga da questo incarico, e di come sia però necessario un leader che non passi il suo tempo a lucidare i cannoni.

Mark Rutte da primo ministro dei Paesi Bassi era stato un moralista militante verso i Paesi, prima fra tutti l'Italia, che dovevano fare faticosi conti per tenere a bada un pesante debito pubblico. Un "falco", mentre Amsterdam godeva e gode di una politica fiscale in casa fatta su misura per attrarre il capitale delle holding. Ora Rutte è lo scodinzolante lacchè di Trump che alla Aja ha definito teneramente "paparino". È l'ambasciatore-esecutore di Washington verso l'Europa. La Nato si mette l'el-



Il segretario generale della Nato, Rutte



La cena del 24 giugno al vertice all'Aja

quello di Vladimir Putin, presidente della Russia. Ma Trump allo stesso tempo, anche se con l'inaffidabilità che lo caratterizza, manda a Putin segnali - sia pur discontinui - di apprezzamento. Nell'Unione europea, anche in questa occasione, ci sono diverse sensibilità e posizioni, dettate a volte anche da esigenze di consenso in Patria. È il caso di Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo, socialista, che è quello che ha fatto più resistenza a un'intesa. Ha in-

cassato una lettera da Rutte in cui si parla di "flessibilità" su percorso e risorse, al punto che il 5% della spesa potrebbe essere interpretato in modo non letterale; lettera con la quale tranquillizzare il suo partito. Quindi alla fine, e prima dell'entrata in scena del socio più pesante, che non ha partecipato alla trattativa, e che è appunto il Presidente degli Stati Uniti, si è arrivati formalmente a un consenso unanime. Non manca la possibilità di cambiare idea, ed è

questo che ha convinto la fronda: la "verifica" è in calendario per il 2029, quando Trump avrà lasciato la Casa Bianca. Poi almeno il 5% di spesa dedicata alla Difesa nel Prodotto interno lordo di ciascun alleato, che è la cifra dell'accordo, si potrà raggiungere nel 2035. Infine, questo stanziamento comprende un 1,5% che potrebbe riguardare spese che possono essere considerate riconducibili alla sicurezza, ma che sono altro (per l'Italia, si è già parlato del Ponte di Messina).

La prima della classe nell'Unione è a tutt'oggi la Polonia, che spende per la Difesa il 4,12% del Pil. Il cancelliere tedesco Merz ha già annunciato che l'obiettivo finale sarà raggiunto dalla Germania con largo anticipo, ricevendo gli sperticati elogi della diplomazia Usa (quanto è lontano il tempo in cui faceva paura il riarmo tedesco). Berlino ha già superato un altro tabù: per finanziare il riarmo farà debito. L'Italia invece ha fatto rotolare i primi impegni al 2027, per arrivare alla fine della legislatura, secondo una politica del rinvio che dovrebbe dare respiro al governo in corso e mettere nei guai il prossimo. Ad aiutare questo percorso c'è il fatto che Roma è in procedura d'infrazione con Bruxelles per eccesso di deficit. L'Italia già con governi precedenti si era data l'impegno di una spesa per la Difesa equivalente al 2% del Pil, attualmente (2024) è all'1,6%, quindi per gli obiettivi Nato significherebbe triplicare gli stanziamenti. A danno di quale voce di bilancio? Sanità, istruzione, ricerca? Per ora si rimanda, e non è una soluzione. E perché nel 2029 si rivedano i programmi di spesa, nello step di verifica dell'accordo Nato, si dovrà trovare appoggi e consensi da altri Alleati, perché muoversi in solitudine non sarà possibile.

32

sono i Paesi alleati
nella Nato

metto, pianifica una crescita militare imperiosa mentre Washington, sempre più socio decisivo dell'Alleanza Atlantica, programma allo stesso tempo il suo progressivo disimpegno.

Trump forse immagina gli Stati Uniti mentre spendono meno soldi per armarsi (come già sta succedendo, in controtendenza con il resto del mondo) ma che allo stesso tempo vendono le armi prodotte delle loro industrie belliche ai Paesi della declinante Europa. Bruxelles dà un nome e cognome al proprio nemico ed è

Italia-Ue, Piano Mattei e Global Gateway



I protagonisti del vertice Global Gateway a Roma, villa Doria Pamphilj, il 20 giugno scorso

di Valerio Valla

L'Africa torna al centro dell'agenda europea ed italiana, dietro le dichiarazioni di principio ed i vertici diplomatici, il nuovo partenariato strategico tra Europa e Africa prende forma attraverso cifre imponenti, strumenti finanziari sofisticati e progetti infrastrutturali destinati a cambiare il volto del continente africano. L'obiettivo: costruire un partenariato paritario con il continente africano, fondato su sviluppo condiviso, investimenti sostenibili e co-progettazione.

In questo scenario, il Piano Mattei italiano si integra progressivamente nella più ampia strategia europea Global Gateway, posizionando l'Italia tra i protagonisti della nuova fase di cooperazione euro-africana. Il quadro emerso durante l'evento congiunto "The Mattei Plan for Africa and Global Gateway", co-presieduto dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni il 20 giugno a Roma, parla chiaro: l'Europa e l'Italia si impegnano a mobilitare oltre 1,2 miliardi di euro in investimenti strategici in Africa. Una cifra che si inserisce in una traiettoria ben più ampia. Negli ultimi anni, l'Italia ha rilanciato con forza il suo approccio verso l'Africa, superando il tradizionale paradigma donatore-beneficiario.

La visione di Enrico Mattei, basata su cooperazione e interessi reciproci, trova oggi piena coerenza con la visione dell'Unione Europea che, attraverso il Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument (NDICI-Global Europe), supporta settori chiave come

energia verde, digitalizzazione, salute e occupazione. Segue un simile indirizzo anche l'iniziativa Global Gateway, una strategia volta a sostenere investimenti infrastrutturali e di sviluppo su scala globale, pro-

Paesi del Vicinato, inclusi quelli del Nord Africa.

Questo fondo, che riunisce e semplifica precedenti meccanismi UE, adotta un approccio "policy first": ogni euro speso è orientato verso

viato 99 iniziative congiunte in Africa su energia, digitalizzazione, corridoi logistici e sanità. Il modello prevede una stretta collaborazione tra Commissione, Stati membri e istituzioni finanziarie. L'Italia partecipa pienamente, orientando i primi progetti pilota del Piano Mattei in 14 Paesi africani, in sinergia con fondi europei.

Nel 2021 la Commissione ha lanciato Global Gateway, la strategia infrastrutturale dell'UE per rispondere alle sfide geopolitiche e alla crescente competizione internazionale, in particolare da parte di Cina e Russia, con l'obiettivo ambizioso di mobilitare fino a 300 miliardi di euro entro il 2027, di cui 150 miliardi in Africa. I dati ad oggi sono significativi: alla fine del 2024 risultavano 138 progetti flagship selezionati, di cui 99 in Africa – 77 a livello bilaterale, 18 regionali e 4 globali. Tra i principali investimenti figurano: 25 miliardi di euro per energia rinnovabile; 3,47 miliardi per ambiente, biodiversità e risorse idriche; 2 miliardi per sanità pubblica e vaccinazioni; 8 miliardi per l'agroalimentare; 1 miliardo per adattamento climatico e riduzione del rischio catastrofi, 1,5 miliardi per transizione digitale, incluso il progetto Blue Raman, un cavo sottomarino da 11.700 km che collegherà Europa, India, Medio Oriente e Africa orientale con un investimento di 400 milioni di euro che ha visto la partecipazione del gruppo italiano Sparkle.

Il più emblematico tra i progetti co-finanziati da Italia, UE e Stati Uniti è il Corridoio di Lobito: una ferrovia di 1.800 km che collega l'Atlantico (Angola) alle regioni minerarie



Meloni con von der Leyen al vertice Italia-Africa del gennaio 2024 a Roma

muovendo connessioni sostenibili nel settore digitale, energetico, dei trasporti, educativo e della ricerca, un piano concepito anche in risposta alle crescenti sfide geopolitiche in Africa.

NDICI – Global Europe è lo strumento finanziario principale dell'UE per la cooperazione esterna. Con una dotazione complessiva di 79,5 miliardi di euro, concentra una parte significativa di queste risorse sull'Africa: 29,2 miliardi destinati all'Africa subsahariana e 19,3 miliardi per i

obiettivi strategici dell'Unione – sostenibilità, resilienza, transizione digitale e green, governance. I finanziamenti si articolano in sovvenzioni, blending e garanzie pubbliche, in particolare attraverso l'EFSD+ (Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile), con una capacità di garanzia fino a 53,4 miliardi di euro. Il principio guida è quello dell'effetto leva: ridurre il rischio per attirare capitali privati e multilaterali.

Nel solo periodo 2023–2025, le Team Europe Initiatives hanno av-

Strategia e miliardi per il partner Africa



Il vertice Italia-Africa a Roma, al Senato, il 29 gennaio dello scorso anno

di Zambia e Repubblica Democratica del Congo. Oltre al trasporto, è pensato come un "corridoio economico" a 360°, con investimenti trasversali in energia, agricoltura, logistica e commercio. La mobilitazione totale, tra pubblico e privato, supera i 3,12 miliardi di euro, con ulteriori 100 milioni stanziati per contesti fragili inaccessibili a finanziamenti blending.

Complessivamente, il Global Gateway offre all'Italia un quadro operativo strutturato e multisetoriale nel quale collocare in modo coerente le proprie iniziative bilaterali, rafforzandone l'impatto attraverso l'allineamento con le politiche europee. L'integrazione del Piano Mattei nelle azioni dell'Unione Europea rappresenta una leva fondamentale per posizionare il nostro Paese come interlocutore chiave nei rapporti tra Africa ed Europa, valorizzando la dimensione nazionale all'interno di una visione condivisa.

Questa convergenza apre spazi concreti per il sistema industriale italiano, in particolare nei settori dell'energia rinnovabile, dell'agroindustria, della sanità e della digitalizzazione, grazie all'accesso a fondi UE, strumenti di garanzia e partenariati multilaterali. Ma la sfida è duplice: da un lato, garantire rapidità ed efficacia operativa; dall'altro, evitare squilibri nell'allocazione dei fondi.

L'esperienza insegna che la complessità burocratica europea può rallentare i progetti. Inoltre, la revisione del NDICI nel 2024 ha ridotto le risorse destinate a programmi umanitari per rafforzare EFSD+ e Green Deal, suscitando critiche da parte della DG ECHO e delle ONG, preoccupate per le ripercussioni nei paesi più fragili.



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani al vertice Italia-Africa al Senato



Von der Leyen, Meloni e Mahomud Ali Youssouf, nuovo presidente dell'Unione africana, il 20 giugno a Roma

cupate per le ripercussioni nei paesi più fragili.

Un ulteriore rischio da non sottovalutare è legato alla governance del Piano Mattei in rapporto all'Europa, in quanto la natura di un sistema di governance multilivello come quella italiana si espone ad una potenziale carenza di coordinamento e dispersione delle energie. Si prospetta dunque la necessità all'interno, di creare una regia nazionale inclusiva per evitare duplicazioni e garantire continuità oltre i governi; all'esterno, di allineare le ambizioni italiane con quelle europee senza perdere specificità.

L'Italia tende a privilegiare il Nord Africa e il Corno d'Africa, in linea con priorità geopolitiche e di sicurezza, mentre l'UE ha interessi diffusi su tutto il continente; bilanciare queste prospettive richiede flessibilità.

L'integrazione con le Team Europe Initiatives, in cui l'Italia svolge un ruolo attivo, costituisce un'opportunità concreta per consolidare il partenariato euro-africano, riducendo i rischi e moltiplicando l'effetto leva degli investimenti. L'evento del 20 giugno a Roma ha segnato una tappa cruciale in questo percorso, riaffermando la volontà politica di trasformare l'approccio bilaterale italiano in una piattaforma multilaterale condivisa.

Il Global Gateway Forum di ottobre 2025 rappresenterà il primo banco di prova per valutare l'efficacia di questa convergenza strategica e la capacità dell'Europa, con l'Italia in prima linea, di costruire un partenariato strutturato, sostenibile e realmente paritario con il continente africano.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento Europeo chiede la proroga di 18 mesi per gli investimenti dei Piani nazionali di ripresa

Lo prevede una risoluzione non legislativa approvata dal Parlamento con 421 voti favorevoli, 180 contrari e 55 astensioni. I deputati hanno valutato positivamente l'effetto stabilizzante del dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF) in una situazione di grande insicurezza economica in Europa.

La scadenza nel 2026 del dispositivo RRF genera preoccupazione per i limitati tempi a disposizione, che mettono a rischio il completamento delle riforme e dei grandi progetti e la realizzazione del 70% degli obiettivi ancora in sospeso.

Si chiede pertanto il prolungamento del sostegno ai progetti vicini al completamento e alla Commissione l'istituzione di nuovi programmi elastici, adattabili alle modifiche imposte dal tempo e dotati di adeguata prevedibilità.

I deputati affermano, nella risoluzione, che il dispositivo RRF ha aiutato ad evitare la frammentazione del mercato interno e a favorire la ripresa.

Chiedono poi di devolvere gli investimenti a difesa, energia e infrastrutture transfrontaliere, come le ferrovie ad alta velocità, e di velocizzare quelli relativi all'educazione, alla protezione sociale e all'inclusione.

Gli Stati membri vengono altresì invitati a rafforzare la resilienza e l'autonomia energetica dell'UE, riconsiderando i propri piani nazionali di investimento con l'utilizzo del piano 'REPowerEU'. Viene data adeguata importanza a maggiore trasparenza, semplificazione e tracciabilità dei fondi UE.

I deputati, pur considerando che i vantaggi del dispositivo per la ripresa e la resilienza sul PIL di lunga durata potrebbero superare di molto le risorse impiegate, manifestano timori per il costo globale degli interessi sul capitale del Next Generation EU (NGEU). Chiedono anche una visibile connessione tra gli scopi, gli obiettivi e la conclusione reale dei progetti.

La Commissione viene invitata a tener conto delle raccomandazioni della Corte dei conti europea per eventuali futuri strumen-

ti basati sui risultati.

Nella risoluzione si evidenzia la necessità di favorire i piccoli beneficiari e migliorare l'uso dei fondi, con procedure più facili per le domande e la rendicontazione. Riconoscendo l'importanza del quadro di valutazione del dispositivo RRF, viene richiesto l'inserimento di informazioni su appaltatori, subappaltatori e beneficiari effettivi.

Victor Negrescu (S&D, RO), correlatore per la commissione per i bilanci, ha dichiarato:



Bruxelles

“Dobbiamo assicurarci che ogni singolo euro venga speso correttamente, con trasparenza e generando un impatto positivo sui cittadini e sulle imprese. Se non agiamo ora, gli investimenti cruciali rischiano di rimanere incompiuti dopo la fine del dispositivo nell'agosto 2026. Dobbiamo accelerare l'attuazione, ridurre la burocrazia e sostenere i beneficiari. In qualità di relatore per i bilanci su questo dossier, ho promosso soluzioni concrete e chiesto una proroga di 18 mesi dei finanziamenti per i progetti maturi. Ho anche chiesto che i progetti incompiuti possano proseguire tramite altri strumenti dell'UE, come i fondi di coesione, InvestEU o un futuro fondo per la competitività, e che agli Stati membri sia consentito adattare più rapidamente e facilmente i propri piani nazionali di ripresa e resilienza, in linea con gli obiettivi del RRF. Non accettiamo soluzioni parziali. Oggi, il Parlamento invia un messaggio chiaro: siamo al fianco dei cittadini e lottiamo per il completamento dei progetti essenziali”.

Siegfried Muresan (PPE, RO), correlatore per la commissione ECON: “Vogliamo che i fondi RRF portino benefici concreti ai cittadini. Per questo chiediamo una proroga di 18 mesi per i progetti maturi. Chiediamo inoltre di valutare come utilizzare i fondi RRF non spesi per le nuove priorità strategiche dell'UE, in particolare la competitività e la difesa. Di fronte alle crescenti tensioni geopolitiche, l'Europa deve agire con decisione per difendere i suoi cittadini”.

ta, gestita dalla Commissione.

Il commercio di cani e gatti nell'UE è valutato circa 1,3 miliardi di euro all'anno; oltre la metà dei proprietari ha acquistato il proprio cane o gatto online.

I cani e i gatti provenienti da paesi terzi per la vendita, vanno dotati di microchip prima dell'ingresso nell'UE, per poi essere registrati in una banca dati nazionale.

I proprietari di animali che entrano nell'UE devono, almeno cinque giorni lavorativi prima dell'arrivo, preregistrare i loro animali in una banca dati online.

I deputati vogliono estendere tali norme anche alle importazioni per scopi non commerciali, per evitare che cani e gatti possano entrare nell'UE come animali da compagnia non commerciali, per poi essere successivamente venduti.

Si dovrebbe infine vietare di legare gli animali, salvo nei casi necessari per cure mediche, e l'uso di collari a punte o a strozzo privi di dispositivi di sicurezza.

Veronika Vrecionová (ECR, CZ), relatrice e presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, ha dichiarato: “Si tratta di un chiaro passo avanti contro l'allevamento illegale e l'importazione irresponsabile di animali da paesi terzi. Sebbene sarà necessario un ulteriore dialogo per definire meglio alcuni aspetti, credo che siamo uniti dall'obiettivo comune di tutelare il benessere di cani e gatti. Questo impegno condiviso rappresenta un solido punto di partenza per un confronto costruttivo con la Commissione e il Consiglio.”

La prossima tappa dei deputati sarà quella di avviare trattative con il Consiglio sulla forma finale della normativa.

Circa il 44% dei cittadini dell'UE, secondo la Commissione, ha un animale domestico.

La Commissione ha presentato queste nuove regole proprio per l'assenza, nei vari Stati membri, di standard minimi comuni in tema di benessere animale per cani e gatti.

Parlamento adotta sua posizione su proposta di legge volta a migliorare la lotta agli abusi sessuali su minori negli Stati membri.

Il Parlamento Europeo ha adottato la sua posizione su una

Il Parlamento Europeo approva un progetto di legge sul benessere e la tracciabilità di cani e gatti

Con 457 voti a favore, 17 contrari e 86 astensioni, il Parlamento ha adottato la sua posizione negoziale sulle prime norme UE che hanno l'obiettivo di migliorare il benessere e la tracciabilità di cani e gatti. Il progetto di legge approvato stabilisce a livello UE gli standard minimi per la gestione, l'alloggio e l'allevamento dei cani e dei gatti.

I deputati chiedono, nel testo adottato, che tutti i cani e gatti nell'UE: - non possano essere tenuti e venduti in negozi di animali; - se importati, sia per scopi commerciali che non, siano obbligatoriamente registrati; - se appartenenti a privati cittadini, siano singolarmente registrati ed identificabili con un microchip; - se dotati di un microchip, siano registrati in banche dati nazionali interoperabili.

I numeri di identificazione dei microchip, unitamente ai dati inseriti nella corrispondente banca dati nazionale, dovrebbero confluire in una banca dati indicizza-

proposta di legge che dovrebbe sostenere gli Stati membri nella lotta contro gli abusi sessuali su minori.

Con 599 voti a favore, 2 contrari e 62 astensioni, i deputati hanno approvato il loro mandato negoziale sull'adattamento delle definizioni a livello europeo dei reati di abuso e sfruttamento sessuale di minori.

La proposta di legge ha l'obiettivo di allineare la normativa alle nuove tecnologie, ai materiali deepfake prodotti da algoritmi di intelligenza artificiale, che raffigurano abusi sessuali su minori. Si vuole reprimere gli abusi, a prescindere dal fatto che si siano verificati nel mondo reale oppure online.

Il testo approvato prevede l'aggravamento delle pene massime per diversi abusi sessuali su minori, con particolare riferimento allo sfruttamento della prostituzione minorile, alla detenzione e distribuzione di materiale pedopornografico.

E' nelle intenzioni dei deputati l'abolizione dei termini di prescrizione per i nuovi reati, in quanto le statistiche mostrano che le denunce delle vittime degli abusi arrivano quasi sempre dopo anni. Parimenti la richiesta di risarcimento dovrebbe essere consentita alla vittima senza limiti di tempo.

I deputati vogliono definire come nuovo reato tecnologico l'uso di sistemi di intelligenza artificiale "progettati o adattati principalmente" per commettere reati di abuso sessuale su minori.

Hanno anche approvato norme relative all'abuso sessuale su minori in diretta streaming e alla diffusione online di materiale collegato.

Hanno sollecitato, infine, l'introduzione di indagini sotto copertura e sistemi di sorveglianza, per rendere più efficaci gli accertamenti.

Viene altresì chiesta una nuova definizione di consenso, specifica per i minori che hanno superato l'età del consenso sessuale.

Non dovrebbero costituire reato i rapporti consensuali tra coetanei, con esclusione dei casi di abuso di fiducia o dipendenza.

I deputati auspicano un sostegno alle vittime minorenni che sia gratuito e che racchiuda accesso all'assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, esami medici e forensi, assistenza nella documentazione delle prove, cure mediche adatte alla dimensione di genere.

Anche alle organizzazioni della

società civile dovrebbe essere data la possibilità di denunciare i reati.

Il relatore Jeroen Leeners (PPE, Paesi Bassi) ha dichiarato: «La legge che abbiamo votato oggi è ambiziosa, ma non potremo mai essere abbastanza ambiziosi quando si tratta di proteggere i minori. Stiamo criminalizzando i manuali sugli abusi sessuali sui minori e il materiale di IA realistico sarà trattato allo stesso modo del materiale reale. Dobbiamo anche abolire gli statuti delle limitazioni per i reati di abuso sessuale su minori, perché non può esserci un termine per la giustizia.»

I negoziati tra Parlamento e Consiglio sulla versione definitiva del-



PiùEuropei a Bruxelles

la normativa sono iniziati.

La revisione completa e profonda della direttiva sull'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, la pornografia minorile e l'adescamento di minori concilierà sanzioni e definizioni tra gli Stati membri su questi reati, comprendendo le attività online e quelle offline.

Eurobarometro: alto livello di fiducia nell'UE e grande appoggio all'euro e alla sicurezza e difesa comune.

Un recente sondaggio Eurobarometro ha manifestato il più alto livello di fiducia nell'UE ottenuto negli ultimi 18 anni e il più potente appoggio dichiarato per l'euro. Nell'attuale situazione, con la pace vero valore europeo di riferimento, i cittadini vorrebbero una UE più forte e determinata attraverso una politica comune sulla difesa e sulla sicurezza.

Il 52 % degli europei ha fiducia nell'UE, con la percentuale più alta dal 2007. Tra i giovani di età

15-24 anni (59 %) si registra il livello di fiducia più elevato.

Ancora il 52 % degli europei dichiara di fare affidamento sulla Commissione europea, con una percentuale che sale più su tra i cittadini giovani (57 %).

Allo stesso tempo, il 36 % degli europei dichiara di poter contare sul proprio governo nazionale e il 37 % nel proprio parlamento nazionale, stabilendo un altro record.

Il 75 % (tre quarti) degli intervistati dichiara di sentirsi cittadini dell'UE, il livello più alto negli ultimi venti anni. Il 62 % inoltre è ottimista sul futuro dell'Unione.

Emerge, sia nell'intera UE (74%) che nella zona euro (83 %), un

I cittadini europei hanno espresso le seguenti priorità di spesa del Bilancio UE: 43 % per la difesa e la sicurezza; 42 % per l'occupazione, gli affari sociali e la sanità pubblica; 34 %, stabile per l'istruzione, la formazione, la gioventù, la cultura e i media.

La sicurezza e la difesa, per il 40 %, dovrebbero fruire dei maggiori finanziamenti dell'UE, seguiti da transizione energetica/energia a prezzi accessibili (32 %).

L'UE dovrebbe assumere a medio termine misure nel settore della sicurezza e della difesa (39 %), seguito dall'economia (29 %), dalla migrazione (24 %), dal clima e dall'ambiente (24 %). Nel breve termine, per il 44 % dei cittadini europei, gli effetti più positivi sulla loro vita sono prodotti dalla garanzia di pace e stabilità, seguita da certezze nell'approvvigionamento alimentare, sanitario e industriale (27 %) e dalla realizzazione di più numerose opportunità lavorative (26 %).

I valori che più simboleggiano l'UE sono la pace (41 %, + 2 punti percentuali), seguita dalla democrazia (33 %, - 2 punti percentuali) e dal rispetto dello Stato di diritto, della democrazia e dei diritti fondamentali (28 %, nuovo elemento).

Con riferimento alla guerra in Ucraina, l'80 % degli intervistati concorda con l'accoglienza dell'UE alle persone in fuga dalla guerra, mentre il 76 % promuove la fornitura di aiuti finanziari e umanitari all'Ucraina.

Il 72 % supporta le sanzioni economiche contro governo, imprese e singoli cittadini russi, mentre il 60 % accetta lo status di paese candidato all'Ucraina e il 59 % approva il finanziamento, da parte dell'UE, di acquisto e fornitura di materiale militare per l'Ucraina.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia è ancora la vicenda più rilevante nell'UE (27 %) tra altre 15 vicende (seguita al 24 % dalla situazione internazionale e al 20 % da sicurezza e difesa). Per il 77 % l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'UE.

Il sondaggio Eurobarometro Standard 103 (primavera 2025) è stato condotto tra il 26 marzo e il 22 aprile 2025 nei 27 Stati membri dell'UE. In totale, sono stati intervistati di persona 26 368 cittadini dell'UE. Le interviste sono state condotte anche in nove paesi candidati e potenziali candidati (tutti tranne l'Ucraina) e nel Regno Unito.

forte supporto alla valuta comune.

In merito alla comprensione dell'economia europea, il 44 % degli europei considera buona la situazione, mentre per il 48 % è negativa. Il 43% dei cittadini continua a valutare la situazione economica europea stabile nei prossimi 12 mesi.

Il 69% considera l'UE un'isola stabile in un mondo travagliato.

L'86 % dei cittadini ritiene che l'aumento delle tariffe doganali rappresenti un danno per l'economia mondiale. Ma l'80 % degli intervistati ritiene che, all'aumento dei dazi da parte di altri paesi, anche l'UE dovrebbe reagire imponendo suoi dazi doganali a propria tutela.

L'81 % del campione (la percentuale più elevata dal 2004) appoggia progetti di difesa e di sicurezza comuni tra gli Stati membri. Nel contempo la difesa e la sicurezza dell'UE nei prossimi cinque anni preoccupa il 78 % del campione.

Performance e rimborsi, cosa non va nel PNRR

di **Giorgio De Rossi**

La recente Analisi elaborata dai Magistrati della Corte dei conti europea (CCE) dal titolo: **“Orientamento alla performance, obbligo di rendicontazione e trasparenza”** evidenzia con realismo le numerose **criticità** contenute del **Dispositivo per la Ripresa e Resilienza**, noto anche come **“Fondo dell’UE per la Ripresa”**. I Magistrati contabili hanno iniziato l’indagine conoscitiva sottolineando l’importanza delle scelte economiche intraprese dall’UE durante la grave crisi causata dalla pandemia di COVID-19. Il Consiglio Europeo, infatti, nel Dicembre 2020, in aggiunta al Quadro Finanziario settennale della Programmazione 2021/2027, adottò in breve tempo il “Piano per la Ripresa dell’Europa” o “Next Generation EU” (NGEU), del valore di oltre 800 miliardi di euro, quale strumento *“una tantum”*, finanziato tramite l’emissione sui mercati finanziari di obbligazioni garantite dall’UE, con l’obiettivo di sostenere progetti di ripresa e resilienza degli Stati membri.

Il **Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (Recovery and Resilience Facility – RRF)** rappresenta dunque l’elemento preminente del NGEU; esso costituisce la principale manovra di bilancio per aiutare gli Stati membri a riprendersi dalla disastrosa pandemia ed affrontare il cambiamento ricostruendo economie resilienti in grado di migliorare il loro processo di sviluppo. Detto “Fondo

per prestiti. Alla fine del 2024 sono stati **impegnati 650 miliardi di euro**, in quanto diversi Stati membri hanno deciso di non avvalersi della componente di prestito loro assegnata; per cui, mentre le sovvenzioni sono aumentate attestandosi ad € 359 Miliardi, gli impegni relativi all’acquisizione di prestiti sono diminuiti e scesi ad € 291 Miliardi, come evidenziato nella figura. Il debito contratto per la costituzione del Fondo dovrà, comunque, essere rimborsato entro il 2058, sia dalla Commissione per le sovvenzioni, che dagli Stati membri per i prestiti.

Nell’Analisi delle **criticità** riscontrate nell’attuazione del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RRF), i Magistrati contabili hanno osservato come quest’ultimo faccia esclusivo riferimento alla natura basata sulla **“performance”**, anziché sul rimborso delle spese ammissibili. Ciò in ragione del fatto che i pagamenti della Commissione agli Stati membri si fondano sul soddisfacente conseguimento di traguardi ed obiettivi prefissati. Considerato che il Dispositivo RRF non fornisce una definizione di “performance”, la Corte sostiene che essa corrisponda alla capacità con cui un intervento, un’azione, un progetto o un programma finanziato dall’UE riesca a conseguire degli obiettivi già stabiliti, nonché ad assicurare un impiego ottimale delle risorse.

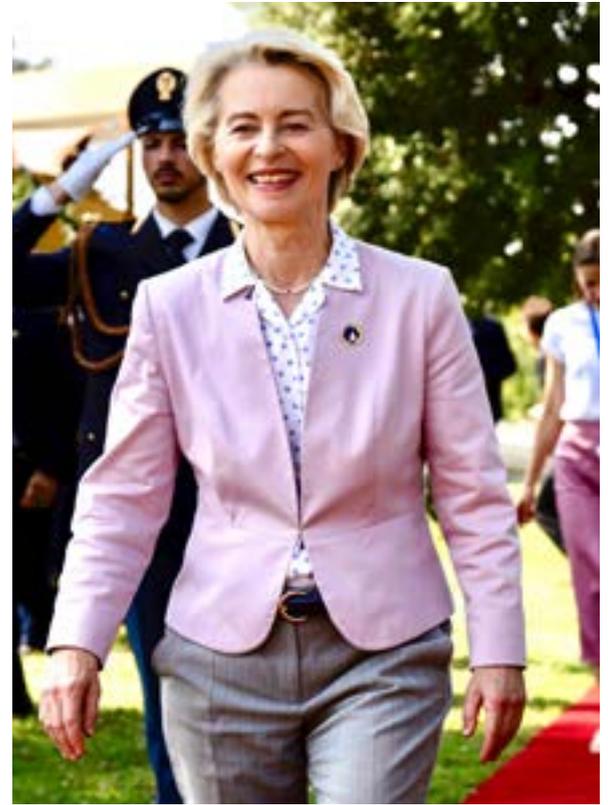
Tuttavia, sostengono i Giudici contabili, i contributi erogati sotto forma

in quanto le erogazioni non risultano collegate ai costi realmente sostenuti. In altri termini, per ricevere i finanziamenti, i Paesi dell’UE devono aver conseguito i traguardi e gli obiettivi predefiniti nei rispettivi Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), indipendentemente dalle spese effettuate. Nel Fondo RRF, dunque, tutte le informazioni sui costi si basano su **“costi stimati”**, poiché la **Commissione non raccoglie né utilizza informazioni sulla spesa effettiva**.

La Corte ha rimarcato come gli importi assegnati agli Stati membri, che quest’ultimi hanno già ricevuto o riceveranno, sono calcolati sulla base del soddisfacente conseguimento di traguardi ed obiettivi frutto di specifici negoziati. Ne consegue che, per alcuni Stati, una quota significativa dei finanziamenti viene versata prima del completa-

mento delle misure: ciò rappresenta un rischio per gli interessi finanziari dell’UE, dato che il Regolamento RRF non prevede la possibilità di recuperare importi nei casi in cui le misure non siano state completate. Inoltre, in un contesto di elevata inflazione e di carenze di approvvigionamento indotte dalla pandemia, gli sforamenti dei costi hanno inciso sull’attuazione di molte misure del RRF, provocando notevoli distorsioni ed un “vulnus” finanziario di notevole portata.

Infatti, nella Relazione speciale sul sostegno dell’RRF alla transizione digitale, i Magistrati hanno riscontrato casi in cui i **costi stimati fossero largamente superiori ai costi effettivi**. Ad esempio, in Francia, per la misura “Aggiornamento digitale dello Stato e dei territori”, l’obiettivo è stato conseguito in misura soddisfacente. Ciò detto, a fronte di costi stimati pari a 500



Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea

milioni di euro, i costi effettivi sono ammontati a 368 milioni di euro (26 % in meno). La Francia ha tuttavia ricevuto l’intero finanziamento sulla base dei costi stimati della misura. Un altro elemento di criticità è stato riscontrato nell’espressione “destinatario finale”, che non sempre viene utilizzata in modo uniforme e spesso varia da uno Stato membro all’altro per misure analoghe; per cui, l’erogazione dei fondi agli Stati membri non significa che tali fondi abbiano raggiunto i veri destinatari finali e l’economia reale.

Nell’Analisi dei Giudici contabili sono riportati alcuni esempi di diverse interpretazioni del concetto di “destinatario finale”. Per le misure relative alla concessione di **finanziamenti alle imprese**, in alcuni Stati membri, sono stati fatti rientrare tra i destinatari finali le stesse istituzioni creditizie erogatrici dei finanziamenti a livello nazionale o addirittura dell’UE (come la Banca europea per gli investimenti, il Fondo europeo per gli investimenti o la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo). Per le misure relative alla **riqualificazione energetica degli edifici pubblici**, in alcuni Stati membri sono stati registrati, come destinatari finali, Ministeri o Comuni, mentre, in altri Stati membri, i finanziamenti hanno raggiunto le società pubbliche di servizi energetici o le imprese private. Per le misure relative alla fornitura di **dispositivi digitali nel sistema dell’istruzione**, sono stati considerati, in alcuni Stati, come destinatari finali, i Ministeri o i Comuni ed in altri Stati le Università o gli stessi Istituti sco-



per la Ripresa” finanzia le misure intraprese con i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) nei 6 Settori o “Pilastrini”, durante il periodo compreso tra l’inizio della pandemia (nel Febbraio del 2020) e l’Agosto del 2026, quando si concluderà. La sua **dotazione iniziale** è stata di **724 miliardi di euro**, di cui € 338 miliardi per sovvenzioni ed € 386 miliardi

di finanziamenti basati sul conseguimento di risultati prefissati (obiettivi), non fanno del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) uno strumento basato sulla “performance”. Infatti, esso si concentra esclusivamente sui progressi compiuti nell’attuazione delle misure finanziate, ma non è in grado di assicurare il necessario impiego ottimale delle risorse,

L'allarme criticità della Corte dei Conti europea

lastici.

La Corte ha concluso che l'RRF si concentra sui progressi dell'attuazione anziché sulla performance e che sono disponibili scarse informazioni sui risultati conseguiti o sull'efficienza assicurata. Le modalità di controllo dell'RRF, seppur migliorate nel tempo, non sono ancora abbastanza solide. Infine, l'attuazione del Dispositivo procede, ma con ritardi. Pertanto sono messi a rischio il completamento delle misure e l'impiego ottimale delle risorse. Nel grafico sono riportate le erogazioni destinate ai 6 Pilastri del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (Recovery and Resilience Facility - RRF), desunte dal Quadro di Valutazione della Ripresa e Resilienza della Commissione redatto il 9 febbraio 2025.

Pilastro 1: Transizione Verde. Riguarda la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e la lotta contro i cambiamenti climatici, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 49,7 Miliardi, di cui € 29,3 Miliardi per Sovvenzioni ed € 20,4 Miliardi per Prestiti.

Pilastro 2: Trasformazione Digitale. Include investimenti e riforme per accelerare la digitalizzazione dell'economia e della società, migliorando la competitività e la produttività. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 35,1 Miliardi, di cui € 21,9 Miliardi per Sovvenzioni ed € 13,2 Miliardi per Prestiti.

Pilastro 3: Coesione Economica, Produttività e Competitività. Riguarda la riduzione delle disparità economiche tra le Regioni, il rafforzamento della produttività e la promozione della competitività. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 71,7 Miliardi, di cui € 42 Miliardi per Sovvenzioni ed € 29,7 Miliardi per

Prestiti.

Pilastro 4: Coesione Sociale e Territoriale. Si concentra sulla riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali, promuovendo l'inclusione e la partecipazione. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 48,7 Miliardi, di cui € 31,8 Miliardi per Sovvenzioni ed € 19,9 Miliardi per Prestiti.

Pilastro 5: Resilienza Sanitaria, Economica, Sociale e Istituzionale. Implica la creazione di sistemi di resilienza per affrontare future crisi, come la pandemia di COVID-19, e la costruzione di istituzioni più solide. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 56,2 Miliardi, di cui € 44,2 Miliardi per Sovvenzioni ed € 12 Miliardi per Prestiti.

Pilastro 6: Politiche per la Prossima Generazione. Riguarda gli investimenti nei giovani, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo, per garantire un futuro sostenibile ed inclusivo. Il totale delle erogazioni è stato pari ad € 11,7 Miliardi, di cui € 9,6 Miliardi per Sovvenzioni ed € 2,1 Miliardi per Prestiti.

In sostanza, questi 6 "Pilastri" rappresentano le **aree chiave** su cui il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza si concentra per sostenere i Paesi nell'affrontare la crisi economica causata dalla pandemia e nel costruire un futuro più resiliente e sostenibile.

Nel complesso, pertanto, è emerso come, a fine 2024, ossia a circa un anno e mezzo dalla chiusura (tassativamente fissata al 31 Agosto 2026), **il totale erogato** sia stato pari a **273,1 miliardi euro**, su una dotazione impegnata di 650 miliar-



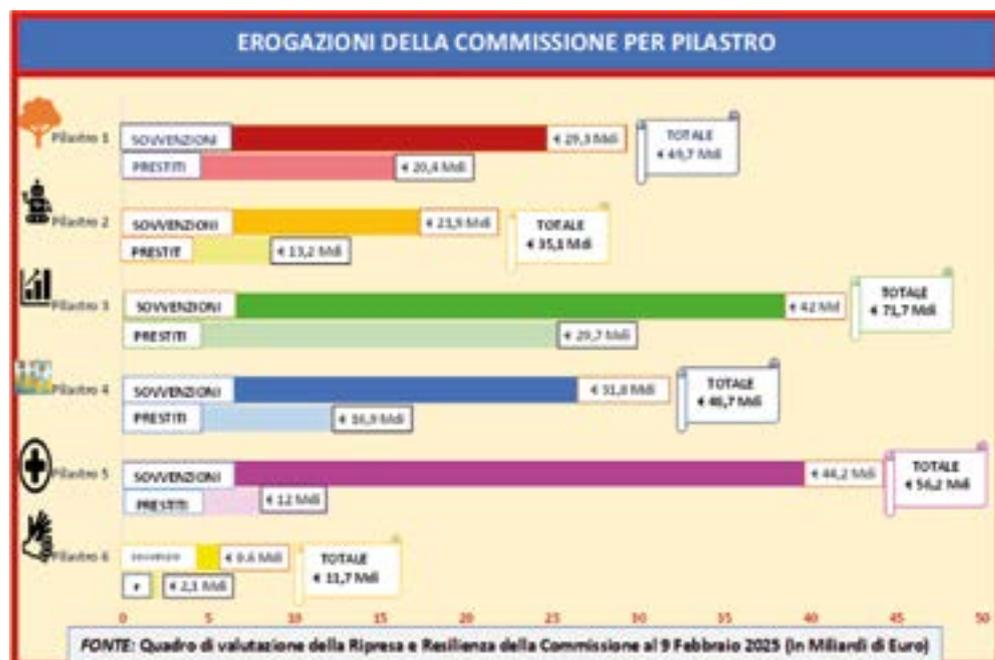
di, con una **percentuale di realizzo pari al 42%**. A Dicembre 2024, infatti, a fronte dei **7.115** traguardi ed obiettivi totali, **solo 1.998 (pari al 28%)**, erano stati valutati come conseguiti in misura soddisfacente dalla Commissione. I pagamenti per sovvenzioni sono ammontati ad € 178,8 miliardi, mentre quelli rogati a fronte di prestiti sono risultati pari ad € 94,3 miliardi. A Maggio 2025 le erogazioni sono ammontate a 315 miliardi di euro, che rappresentano il 49% della somma sottoscritta.

L'attuale ritmo di attuazione non appare sufficiente a garantire il completamento di tutte le tappe e degli obiettivi entro il 31 Agosto 2026. Ogni azione intrapresa dopo quella data non sarà più presa in considerazione nella valutazione delle richieste di pagamento; richieste che comunque dovranno essere inviate alla Commissione entro il 30 Settembre 2026. Sarà, infine, compito della Commissione stessa completare la valutazione di tutte le riforme e gli investimenti entro e non oltre il 31 Dicembre 2026. Evidenziate le criticità che restano da affrontare, soprattutto per quanto riguarda la

completa attuazione dei singoli piani, i Magistrati contabili europei hanno formulato alla Commissione le seguenti importanti **indicazioni**: • **I finanziamenti** devono essere chiaramente **collegati ai risultati** e se ciò non fosse possibile, tale sistema non dovrebbe essere applicato; • **L'orientamento alla performance** deve andare oltre la precisazione delle condizioni di pagamento, come i traguardi e gli obiettivi e deve includere tutti gli elementi necessari per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza, comprese le **informazioni sui costi effettivi**; • **Le condizioni di pagamento** devono risultare definite in modo armonizzato ed **applicate in modo uniforme** a tutti gli Stati membri per garantire la parità di trattamento;

• **Gli obiettivi** devono essere **precisati in modo puntuale** per massimizzare l'impatto dei finanziamenti dell'UE ed evitare sovrapposizioni tra i diversi programmi.

Considerato che il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza è stato uno strumento dettato dalla necessità e dall'urgenza di contrastare un grave pericolo pandemico, i Giudici contabili ritengono che le predette indicazioni, nonché le valutazioni e le osservazioni contenute nell'Analisi presentata, forniranno alla Commissione Europea un contributo essenziale in sede di presentazione, prevista nella seconda metà di quest'anno, del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale per il periodo successivo al 2027.



PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza
Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

zione delle condizioni di pagamento, come i traguardi e gli obiettivi e deve includere tutti gli elementi necessari per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza, comprese le informazioni sui costi effettivi; • Le condizioni di pagamento devono risultare definite in modo armonizzato ed applicate in modo uniforme a tutti gli Stati membri per garantire la parità di trattamento; • Gli obiettivi devono essere precisati in modo puntuale per massimizzare l'impatto dei finanziamenti dell'UE ed evitare sovrapposizioni tra i diversi programmi. Considerato che il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza è stato uno strumento dettato dalla necessità e dall'urgenza di contrastare un grave pericolo pandemico, i Giudici contabili ritengono che le predette indicazioni, nonché le valutazioni e le osservazioni contenute nell'Analisi presentata, forniranno alla Commissione Europea un contributo essenziale in sede di presentazione, prevista nella seconda metà di quest'anno, del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale per il periodo successivo al 2027.

In evoluzione le frodi contro l'Unione europea



Gli esperti anti-frode al vertice del giugno scorso ad Helsinki

di Pier Vittorio Romano

Lo scorso 11 e 12 giugno oltre 100 esperti anti-frode, provenienti da tutta l'Unione europea, si sono incontrati ad Helsinki in Finlandia per la "2025 Helsinki OLAF Conference – Shaping the Anti-fraud Landscap", al fine di definire le prossime azioni a tutela degli interessi economici dell'Unione europea.

La conferenza di quest'anno ha offerto un'unica piattaforma per discutere sulle future sfide politiche e operative nella lotta contro le frodi e le irregolarità che hanno impatto sulla spesa dell'Unione. Hanno aperto i lavori Ville Itälä, Direttore generale dell'OLAF, e Riikka Purra, Vice Primo Ministro e Ministro delle Finanze finlandese, che hanno sottolineato l'importanza strategica di un'efficace prevenzione per l'individuazione delle frodi.

Momento cruciale della conferenza è stato il dibattito sul futuro dell'architettura anti-frode dell'UE,

condotto dal Vice Direttore generale dell'OLAF Salla Saastamoinen. Il panel ha riunito alti rappresentanti dell'OLAF e di altri servizi della Commissione, di Europol e di Eurojust per esaminare come il quadro anti-frode debba evolversi per affrontare minacce sempre più complesse e transfrontaliere.

Ville Itälä, Direttore Generale dell'OLAF, ha dichiarato: "Ci riuniamo poco prima che la Commissione presenti le sue proposte per il prossimo quadro finanziario pluriennale. Questa conferenza si propone di costruire una visione condivisa su come tutelare gli interessi finanziari dell'UE in un contesto sempre più complesso. La frode è in evoluzione, e così dobbiamo fare anche noi. La cooperazione dovrebbe essere il fulcro della nostra risposta. L'OLAF svolge un ruolo unico di collegamento tra politica, indagine e coordinamento, riunendo istituzioni e Stati membri per garantire che i fondi UE siano

protetti e, se necessario, recuperati nel bilancio dell'Unione".

La conferenza ha inoltre ospitato tavole rotonde e workshop interattivi su un'ampia gamma di argomenti, dalla protezione dei fondi della politica di coesione e del piano per la ripresa e la resilienza, all'uso dell'intelligenza artificiale nelle indagini amministrative, fino all'esplorazione per l'introduzione di strumenti di finanziamento dell'UE sempre più basati sulle prestazioni. Ha affrontato rischi emergenti, come il riciclaggio di denaro legato ai finanziamenti dell'Unione europea, e i conflitti di interesse nella gestione dei fondi.

L'Ufficio europeo per la lotta anti-frode (OLAF) è un organismo fondamentale nell'ambito dell'Unione Europea, dedicato alla protezione dei propri interessi finanziari. L'OLAF è stato istituito con la Decisione della Commissione 1999/352/CE, CECA, Euratom del 28 aprile 1999, a seguito delle raccomandazioni del

Parlamento europeo per un rafforzamento delle indagini antifrode e un'indipendenza operativa. Da tale data ha svolto un ruolo fondamentale nella lotta contro frodi, corruzione e altre attività illegali che colpiscono il bilancio dell'UE, lavorando per garantire che i fondi dei contribuenti europei siano effettivamente utilizzati in modo appropriato.

La costituzione dell'OLAF è nata dalla necessità di avere a livello UE un organismo investigativo specializzato ed autonomo nella conduzione delle indagini, sia all'interno delle istituzioni, organismi, uffici e agenzie dell'UE (indagini interne) per individuare colpe gravi commesse dai funzionari dell'Unione perseguibili in sede disciplinare o penale, sia negli Stati membri e nei paesi terzi (indagini esterne) nell'ambito di casi di frode, corruzione e altre attività illecite che ledono il bilancio dell'Unione. Ha la propria base giuridica sull'articolo 325 del Trattato

La risposta dell'Olaf: cooperazione e un piano

sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che impegna l'UE e gli Stati membri a combattere la frode e ogni altra attività illegale che leda gli interessi finanziari dell'Unione. A ciò si aggiunge il Regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013, che disciplina le indagini condotte dall'OLAF e ne definisce i poteri e le procedure. Questo regolamento ha sostituito il precedente Regolamento (CE) n. 1073/1999, riflettendo un'evoluzione e un consolidamento del quadro giuridico. L'attuale revisione del regolamento OLAF, in vigore dal 17 gennaio 2021, ne ha migliorato l'efficacia d'indagine e ne ha rafforzato la cooperazione con la Procura europea (EPPO) basata sulla cooperazione, lo scambio di informazioni, la complementarità e l'assenza di sovrapposizioni.

La missione principale dell'OLAF, pertanto, è rivolta principalmente a "proteggere gli interessi finanziari dell'Unione Europea". Come indagini esterne l'Ufficio indaga su frodi, corruzione e qualsiasi altra attività illegale che incida sul bilancio dell'UE. Questo include tutte le categorie di spesa dell'UE come i Fondi strutturali, la politica agricola e i fondi per lo sviluppo rurale, le spese dirette e gli aiuti esterni ed alcune aree delle entrate dell'UE, principalmente i dazi doganali con l'obiettivo di recuperare i fondi spesi indebitamente o i dazi doganali evasi, salvaguardando così il denaro dei contribuenti europei. Come indagini interne si occupa di far emergere "gravi irregolarità com-

ziona delle stesse.

In entrambi i tipi di indagini, l'OLAF si avvale di una vasta gamma di strumenti e competenze, tra cui analisi forensi, intelligence finanziaria e collaborazione con esperti. Una vol-



Corso per giornalisti sull'Olaf alla sede del Parlamento europeo a Roma, l'11 giugno scorso

ta concluse le indagini, l'OLAF invia "raccomandazioni" alle autorità competenti per il seguito. Le indagini dell'OLAF sono esclusivamente di natura amministrativa, non avendo poteri di polizia giudiziaria sebbene possa indagare in modo indipendente. La formulazione di "raccomandazioni" alle autorità nazionali e alle istituzioni dell'UE sono necessarie per avviare procedimenti giudiziari, disciplinari o per il recupero dei fondi.

La cooperazione con le autorità nazionali, in particolare le AFCOS (Anti-Fraud Coordination Services), è un pilastro fondamentale del suo

per la Commissione, facendone parte, in ragione della sua vasta esperienza e delle conoscenze acquisite in materia di frodi. L'ufficio, inoltre, elabora strategie antifrode per la prevenzione attraverso l'identifica-

zioni finanziarie dell'UE. OLAF e EPPO operano in stretta collaborazione, con l'OLAF che può fornire supporto investigativo all'EPPO e viceversa.

Il coordinamento tra i due organismi è fondamentale per garantire una protezione ottimale del bilancio dell'UE. L'OLAF estende la sua cooperazione anche al di fuori dell'UE, negoziando accordi di cooperazione amministrativa e costruendo reti di partner globali e regionali. Questo è particolarmente importante per i casi di frode transnazionale, come il contrabbando, che richiedono un'azione concertata a livello internazionale. L'OLAF è abilitato a condurre attività investigative direttamente sul territorio di paesi terzi e nei confronti di organizzazioni internazionali, in conformità con gli strumenti giuridici internazionali pertinenti.

L'OLAF svolge la propria attività in piena indipendenza operativa, pur essendo parte della Commissione europea. Questa autonomia è fondamentale per garantire che le indagini siano condotte in modo imparziale e senza indebite influenze.

A tal fine, l'OLAF ha al proprio vertice un Direttore Generale, sopportato da un vicedirettore e da direttori per le diverse aree di attività. In ragione della propria indipendenza esiste un "Comitato di Vigilanza" che ha il compito di monitorare l'applicazione delle norme procedurali e l'esercizio dei poteri investigativi dell'OLAF, garantendo il rispetto dei diritti fondamentali e delle garanzie procedurali.

In conclusione, l'OLAF è un attore dinamico e indispensabile che si propone di garantire che il denaro dei contribuenti dell'UE sia speso correttamente e che le istituzioni europee operino con la massima integrità per la protezione degli interessi finanziari dell'UE.

Attraverso le sue indagini indipendenti, la stretta collaborazione con i partner a tutti i livelli e il suo ruolo nello sviluppo di politiche antifrode, l'OLAF lavora instancabilmente per garantire che i fondi dell'UE siano utilizzati per il benessere dei cittadini europei, contribuendo a rafforzare la fiducia nell'Unione e nelle sue istituzioni. La sua evoluzione nel corso degli anni, inclusa la cooperazione con l'EPPO, dimostra un impegno continuo per adattarsi alle sfide e migliorare l'efficacia della lotta contro le attività illecite.

zione di schemi, tendenze e rischi, nonché fornisce consulenza alle autorità responsabili della gestione dei fondi dell'UE, sia all'interno che all'esterno dell'UE contribuendo a promuovere anche la consapevolezza pubblica sui rischi associati a determinate attività illecite, come il consumo di sigarette di contrabbando.

L'OLAF, inoltre, gestisce e supporta programmi di finanziamento come il Programma antifrode dell'Unione (UAFP), istituito per il periodo 2021-2027 con un budget significativo. L'UAFP mira a proteggere gli interessi finanziari dell'UE e a sostenere la cooperazione tra le autorità amministrative nazionali e la Commissione europea nell'applicazione della legislazione doganale e agricola.

Questo programma fornisce anche sovvenzioni per rafforzare la capacità operativa e tecnica dei paesi dell'UE di indagare sulle attività dannose per il bilancio dell'UE, ad esempio finanziando l'acquisto di banche dati specializzate o attrezzature informatiche.

Altro aspetto da ricordare è la cooperazione che l'OLAF fornisce alle "Autorità nazionali" di contrasto, le autorità doganali e le autorità giudiziarie degli Stati membri. Questa collaborazione è essenziale per la raccolta e lo scambio di informazioni. Con l'istituzione dell'EPPO (Procura europea) nel 2021, il panorama della lotta antifrode nell'UE si è evoluto. L'EPPO è competente per indagare e perseguire reati che ledono gli inte-

LA PAROLA CHIAVE

OLAF

Istituito dalla Commissione europea nel 1999, è l'Ufficio europeo per la lotta antifrode. Indaga sui casi di frode ai danni del bilancio dell'Unione europea e sui casi di corruzione e grave inadempimento degli obblighi professionali all'interno delle istituzioni europee; elabora inoltre la politica antifrode per la Commissione europea

messe da personale e membri delle istituzioni dell'UE" sulla base di accuse di gravi inadempimenti professionali, corruzione o altre condotte illecite che coinvolgono il personale e i membri delle istituzioni, organismi, uffici e agenzie dell'UE. Questo contribuisce a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dell'UE e a mantenere l'integrità e la reputa-

operato, facilitando lo scambio di informazioni e la collaborazione investigativa. L'implementazione di queste raccomandazioni è monitorata dall'OLAF, sebbene il successo del follow-up giudiziario rimanga una sfida e un punto di attenzione. Inoltre l'OLAF svolge un ruolo di primo piano "sviluppendo e promuovendo una solida politica antifrode"

Demografia sostenibile, la proposta del Partito popolare Società a misura di famiglia e un piano sull'immigrazione

di Margherita D'Innella Capano

I cambiamenti demografici rappresentano una delle sfide strategiche più significative per il futuro dell'Europa. Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti demografici legati ai movimenti migratori, i cambiamenti sociali, la crescente mancanza di figli non pianificata e il crescente spopolamento nelle aree rurali minacciano il nostro tessuto sociale ed economico. Queste tendenze mettono a dura prova i mercati del lavoro, i sistemi previdenziali e pensionistici e i servizi sanitari in tutti gli Stati membri. Non c'è futuro per l'Europa senza una demografia sostenibile. Sono alcuni punti del position paper sulla transizione demografica presentato dal Partito Popolare Europeo



(PPE) dal titolo "Garantire il futuro dell'Europa attraverso la famiglia, la solidarietà e la responsabilità intergenerazionale".

"I bambini e le famiglie sono il fondamento della nostra società. Stiamo passando da una crisi all'altra, ma la demografia è la crisi che brucia lentamente e che oscurerà tutte le altre. L'UE deve agire subito per evitare gravi conseguenze per il nostro stile di vita, la competitività e la coesione sociale", sostiene Romana Tomc, vicepresidente del gruppo PPE.

L'Europa si trova ad affrontare un forte calo dei tassi di natalità, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della natalità non piani-

ficata e lo spopolamento delle aree rurali. Queste tendenze comportano rischi significativi per il mercato del lavoro, il welfare sociale, i sistemi pensionistici e l'assistenza sanitaria. Nell'adottare il suo nuovo documento sulla demografia, il Gruppo PPE delinea le misure urgenti necessarie per affrontare il problema.

Il documento si articola in 4 grandi aree di attenzione: Creare una società a misura di famiglia e di bambino; migliorare l'equilibrio vita-lavoro delle donne; promuovere la partecipazione degli anziani e affrontare lo spopolamento e la carenza di manodopera.

Dal PPE arriva anche una apertura significativa sull'immigrazione: Una

migrazione legale ben gestita può aiutare a rispondere all'evoluzione delle esigenze del mercato del lavoro, a soddisfare le richieste di competenze attuali e future e a garantire un'economia dinamica. Tuttavia, la migrazione legale dovrebbe integrare - e non sostituire - le politiche di rivitalizzazione demografica a lungo termine. Può compensare il declino della forza lavoro autoctona solo se i talenti e le competenze dei nuovi arrivati sono compatibili con le esigenze degli Stati membri, con il sostegno dei programmi dell'UE. Le differenze di formazione, culturali e linguistiche possono rappresentare una sfida sociale.

Nel documento apertura anche sull'immigrazione: "Una migrazione legale ben gestita può aiutare a rispondere all'evoluzione delle esigenze del mercato del lavoro, a soddisfare le richieste di competenze attuali e future e a garantire un'economia dinamica. Tuttavia, la migrazione legale dovrebbe integrare - e non sostituire - le politiche di rivitalizzazione demografica a lungo termine. Può compensare il declino della forza lavoro autoctona solo se i talenti e le competenze dei nuovi arrivati sono compatibili con le esigenze degli Stati membri, con il sostegno dei programmi dell'UE. Le differenze di formazione, culturali e linguistiche possono rappresentare una sfida sociale.



La slovena Romana Tomc

L'attività Comites. Coppa Italia-Bruxelles alla Fiorentina Torneo con 12 squadre di calcio, già alla terza edizione

di Giorgio De Rossi

Domenica 15 Giugno 2025, presso il Centro Sportivo Albert Demuyter di Ixelles, si è concluso il **Torneo della Coppa Italia-Bruxelles**, giunto alla sua terza edizione. La manifestazione sportiva, che ha visto la partecipazione di 12 squadre italiane di calcio residenti nella capitale belga, ha richiamato un folto pubblico di spettatori ed ha regalato una giornata ricca di emozioni, all'insegna di una disciplina sportiva molto amata, baluardo di valori di amicizia, di pace e di inclusione.

L'evento è stato organizzato dal **Comitato degli Italiani all'Estero di Bruxelles, Brabante e Fiandre** con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Bruxelles, dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles e con il sostegno del Comune di Ixelles. Quest'ultimo ha messo a disposizione lo Stadio Municipale all'interno del Centro Sportivo Albert Demuyter la cui finalità è

quella di promuovere lo sport, gestire gli impianti e favorire le attività ricreative, i festival ed ogni tipo di evento in grado di facilitare l'integrazione e la partecipazione



sociale dei giovani. Lo stesso Assessore allo sport del Comune di Ixelles, Nabil Messaoudi, presente alla manifestazione, è rimasto «colpito dall'atmosfera conviviale e partecipativa che il Comites ha saputo creare, unendo sport e comunità». Parole di elogio sono state pronunciate anche dal Presidente del Comites, Alessandra Buffa, che ha dichiarato di «mostrarsi orgogliosa di questo bellissimo risultato in una giornata che ha unito sport, solidarietà e comunità in un clima sereno e partecipato».

Sul terreno di gioco, l'entusiasmo e la passione, unitamente ad una buona dose di correttezza agonistica, hanno fatto da protagonista ad uno spettacolo che ha voluto lanciare un chiaro messaggio in favore di una

convivenza pacifica, nettamente contraria a qualsiasi situazione di conflitto.

La finale ha visto sfidarsi le squadre della Fiorentina e dell'Orlandina. La compagine gliata si è meritatamente aggiudicata l'ambito trofeo della Coppa Italia-Bruxelles al termine di una partita combattuta e ricca di emozioni. L'evento è stato inaugurato con il saluto del Console Generale d'Italia a Bruxelles, Francesco Varriale, che ha sottolineato «l'importanza dello sport come strumento di coesione per la comunità italiana all'estero e come simbolo di libertà in un momento in cui, nel mondo, le tensioni legate alle guerre negano a molti il semplice privilegio di poter giocare a pallone». Anche la premiazione finale è stata affidata al Console Varriale che ha lodato l'impegno agonistico e la preparazione della squadra tra la gioia dei giocatori e l'esultanza del pubblico presente.

LA NOTA GIURIDICA

L'ingresso illegale con minori accompagnati

di Paolo Luigi Rebecchi*

Il 3 giugno 2025, nella causa C-460 -Kinsa (nome di fantasia) la Corte di giustizia si è pronunciata in merito ad una questione di ingresso illegale in Italia di un soggetto accompagnato da minori di cui era affidatario, in relazione all'applicazione della direttiva in tema di spazio di libertà, sicurezza e giustizia e di controlli alle frontiere.

Il rinvio pregiudiziale era stato promosso dal Tribunale di Bologna nell'ambito di un procedimento penale avviato a carico di OB, cittadina di un paese terzo, per favoreggiamento dell'ingresso irregolare nel territorio italiano di due minori cittadine di tale paese terzo che la accompagnavano e di cui è effettivamente affidataria.

La domanda di pronuncia pregiudiziale ha riguardato da un lato, l'interpretazione dell'articolo 52, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in relazione agli articoli 2, 3, 6, 7, 17 e 18 e dall'altro, sulla validità, alla luce di tali disposizioni, della direttiva 2002/90/CE del Consiglio, del 28 novembre 2002, volta a definire il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali e della decisione quadro 2002/946/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2002, relativa al rafforzamento del



quadro penale per la repressione del favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali. Particolarmente complesso è il quadro normativo applicabile richiamato dalla sentenza costituito dalla *Convenzione di Ginevra, del 28 luglio 1951, art. 31* sullo status dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951 entrata in vigore il 22 aprile 1954 e completata dal protocollo relativo allo status dei rifugiati, concluso a New York il 31 gennaio 1967, entrato in vigore il 4 ottobre 1967,

il *Protocollo di Palermo sul traffico di migranti* per via terrestre, aerea e marittima, addizionale alla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, firmato dalla Comunità europea il 12 dicembre 2000, conformemente alla decisione 2001/87/CE del Consiglio, dell'8 dicembre 2000; Protocollo approvato con la decisione 2006/616/CE del Consiglio, del 24 luglio 2006 nella misura in cui alle disposizioni del suddetto protocollo si applicavano gli articoli 179 e 181A

CE, e dalla decisione 2006/617/CE del Consiglio, del 24 luglio 2006 nella misura in cui dette a disposizioni si applicava la terza parte, titolo IV, del trattato CE, art. 2; la *Convenzione sui diritti del fanciullo*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989; gli artt. 7, 24, e 52 della Carta dei diritti fondamentali; la *Direttiva 2002/90, considerando da 1 a 5, art. 1*; la *Decisione quadro 2002/946, art. 1*; *Direttiva 2011/95/UE, considerando 16 e 18, art. 23*; la *Direttiva 2013/33/UE, considerando 9*; *Codice frontiere Schengen- art. 3* del regolamento (UE) 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, art. 4; l'art. 12 del decreto legislativo n. 286 – Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, del 25 luglio 1998 (testo unico sull'immigrazione), intitolato «Disposizioni contro le immigrazioni clandestine».

La vicenda del giudizio penale era iniziata il 27 agosto 2019, quando OB si era presentata alla frontiera aerea di Bologna in arrivo con un volo proveniente da un paese terzo, accompagnata da due minori, di otto e tredici anni. Tutte erano in possesso di pas-

continua a pag. 14

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284935

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

L'INGRESSO ILLEGALE

saporti falsi. Il 28 agosto 2019, OB era stata arrestata e, su disposizione del Tribunale per i minorenni (Italia), le due minori sono state affidate a una comunità. Era stato avviato un procedimento nei confronti di OB dinanzi al Tribunale di Bologna giudice del rinvio, per il reato di favoreggiamento dell'ingresso illegale di cittadini di un paese terzo, previsto all'articolo 12, comma 1, del testo unico sull'immigrazione, in concorso con il reato di possesso di documenti di identificazione falsi, previsto dall'articolo 497 bis del codice penale. Il 29 agosto 2019, all'udienza di convalida del suo arresto dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bologna, OB aveva dichiarato di essere fuggita dal suo paese di origine per sottrarsi alle minacce di morte rivolte a lei e alla sua famiglia dall'ex compagno. OB aveva altresì dichiarato di temere per l'incolumità delle minori che l'accompagnavano, ossia, a suo dire, sua figlia e sua nipote, che le era stata affidata a seguito del decesso della madre. Con ordinanza dello stesso giorno, il giudice per le indagini preliminari aveva convalidato l'arresto di OB e respinto la richiesta del pubblico ministero di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere. Tale rigetto era stato confermato in appello, per il motivo che nessun elemento consentiva di

dubitare della veridicità delle dichiarazioni rese da OB nella fase delle indagini preliminari. Il 9 ottobre 2019, OB aveva presentato una domanda di protezione internazionale. Il procedimento relativo a tale domanda non era ancora concluso alla data di proposizione della domanda di pronuncia pregiudiziale. Con decisione del 30 settembre 2021, il Tribunale per i minorenni aveva constatato, a seguito di un esame medico-legale, l'esistenza di un legame di filiazione tra OB e una delle due minori, cosicché a OB era stata riconosciuta la responsabilità genitoriale su tale minore. Per contro, detto giudice non aveva potuto accertare l'esistenza di un legame di parentela tra OB e l'altra minore, avendo quest'ultima, il 10 settembre 2019, lasciato di propria iniziativa la comunità a cui era stata affidata. Il giudice del rinvio aveva rilevato che, secondo la relazione dei servizi sociali redatta a seguito dei colloqui con le due minori, la seconda minore era effettivamente la nipote di OB ed era stata affidata a quest'ultima a seguito del decesso di sua madre. Il giudice di Bologna ha ritenuto che la condotta di OB diretta a far entrare illegalmente le due minori nel territorio italiano rientri, sul piano sostanziale, nella fattispecie di reato prevista al comma 1 dell'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione e non in

quella del comma 2 di detto articolo 12, in quanto quest'ultima disposizione prevede che solo «le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato» non costituiscono reato. Ha quindi proposto la questione pregiudiziale in relazione alla configurazione di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina alla luce del diritto internazionale ed europeo di cui alle disposizioni normative prima richiamate.

Ha osservato preliminarmente la Corte che secondo un principio generale di interpretazione, un atto dell'Unione deve essere interpretato, per quanto possibile, in un modo che non pregiudichi la sua validità e in conformità con l'insieme del diritto primario e, segnatamente, con le disposizioni della Carta. Pertanto, qualora una norma di diritto derivato debba essere interpretata, occorre farlo, nei limiti del possibile, nel senso della sua conformità con le disposizioni dei Trattati e con i principi generali del diritto dell'Unione [sentenze del 21 marzo 1991, *Rauh*, e del 13 giugno 2024, *Commissione/Paesi Bassi* (Valutazione di compatibilità di una misura non qualificata come aiuto di Stato), C40/23 P

Nella fattispecie la Corte ha evidenziato che ai sensi dell'articolo 1, pa-

ragrafo 1, lettera a), della direttiva 2002/90, ciascuno Stato membro adotta sanzioni penali appropriate «nei confronti di chiunque intenzionalmente aiuti una persona che non sia cittadino di uno Stato membro ad entrare o a transitare nel territorio di uno Stato membro in violazione della legislazione di detto Stato relativa all'ingresso o al transito degli stranieri» Quanto alla questione proposta la sentenza ha precisato che l'articolo 1, paragrafo 1, della direttiva 2002/90/CE del Consiglio, del 28 novembre 2002, volta a definire il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali, letto alla luce degli articoli 7 e 24 nonché dell'articolo 52, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea deve essere interpretato nel senso che: da un lato, non rientra nei comportamenti illeciti di favoreggiamento dell'ingresso illegale la condotta di una persona che, in violazione del regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone, fa entrare nel territorio di uno Stato membro minori cittadini di paesi terzi che l'accompagnano e di cui è effettivamente affidataria e, dall'altro lato, che tali articoli ostano una normativa nazionale che sanziona penalmente una siffatta condotta.

Paolo Luigi Rebecchi

*Pres. Sez. Corte dei conti



Ponte tra **creatori** e **fornitori di software** visionari verso le **organizzazioni** che cercano strumenti AI e digital avanzati per migliorare il loro business.



Segui PPK su LinkedIn



I dialoghi di Kultaranta. Con "l'Europa tra le onde d'urto"

In Finlandia si parla di geopolitica a casa del Presidente



Kultaranta Talks 2025

The Changing World Order – Old Meets New

di Gianfranco Nitti

Il Presidente della Repubblica di Finlandia, Alexander Stubb, ha recentemente ospitato l'edizione 2025 dei Kultaranta Talks (Dialoghi di Kultaranta) presso la residenza presidenziale estiva di Naantali. Il tema dei dibattiti di quest'anno sulla politica estera e di sicurezza verteva su "L'ordine mondiale in evoluzione: il vecchio incontra il nuovo".

Queste discussioni su argomenti di grande attualità cadono in un momento alquanto difficile nel panorama politico internazionale e contribuiscono ad approfondire tematiche molto impellenti e problematiche.

L'evento di due giorni, inaugurato nel 2013, è iniziato con una giornata internazionale dedicata agli attuali cambiamenti nell'ordine mondiale. Il primo giorno, i dibattiti sono stati moderati dai giornalisti Fareed Zakaria e Francine Lacqua; il secondo giorno si concentrava sul ruolo della Finlandia in un mondo in continua evoluzione e sull'equilibrio tra un approccio basato sui valori e uno realistico nella politica estera finlandese; i dibattiti sono stati moderati dalla giornalista Seija Vaaherkumpu.

I dialoghi di Kultaranta sono stati inaugurati dal Presidente Stubb, che successivamente ha preso parte al primo dibattito della giornata, intitolato "L'Europa tra le onde

d'urto", insieme al Presidente della Lettonia Edgars Rinkēvičs e al Presidente dell'Estonia Alar Karis.

La seconda discussione, pomeridiana, riguardava il tema "Accumulazione di shock a livello globale: cosa dovrebbe capire l'Occidente". Il panel includeva Elina Valtonen, Ministro degli Affari Esteri della Finlandia; Musalia Mudavadi, Primo Segretario di Gabinetto del Kenya; Arnaldo André Tinoco, Ministro degli Affari Esteri del Costa Rica; Olushegun Adjadi Bakari, Ministro degli Affari Esteri del Benin e Russ Jalichandra, Vice Ministro degli Affari Esteri della Thailandia.

La successiva terza sessione, "Politica di sicurezza: transizioni transatlantiche", aveva come relatori Rachel Ellehuus, Direttore Generale del Royal United Services Institute; Camille Grand, Vice Direttore dell'European Council on Foreign Relations (ECFR); il Tenente Generale (in pensione) Ben Hodges, ex Comandante dell'Esercito degli Stati Uniti in Europa, e Claudia Major, Vicepresidente Senior del German Marshall Fund.

Il titolo del quarto e ultimo dibattito della giornata era "Relazioni internazionali: gestire le interdipendenze". Il tema è stato affrontato da Carl Bildt, Co-Presidente dell'European Council on Foreign Relations; Mathias Döpfner, Presidente e CEO di Axel Springer SE; Børge Brende, Presidente e CEO del World Economic Forum, e Jeremy Shapiro, Direttore della Ricerca dell'European Council on Foreign Relations.

La seconda giornata il programma proseguiva con il Presidente Stubb e Jussi Halla-aho, Presidente del Parlamento finlandese, che hanno discusso di valori o realismo e di come queste due prospettive



Stubb e Mattarella, i due Presidenti

possano essere bilanciate nella politica estera finlandese.

La seconda sessione della giornata trattava le questioni relative alla Finlandia nel mondo multipolare, argomento discusso da Mikko Hautala, Responsabile delle Relazioni Geopolitiche e Governative di Nokia Corporation; Risto EJ Penttilä, Segretario Generale della European Business Leaders' Convention, e Iida

Tikka, giornalista.

L'ultimo dibattito ha preso in esame la Finlandia nel mondo multilaterale, con interventi di Li Andersson, deputata del Parlamento europeo; Elina Kalkku, ambasciatrice e rappresentante permanente della Finlandia presso le Nazioni Unite, e Taneli Lahti, direttore per le questioni globali del Servizio europeo per l'azione esterna. Il Presidente Stubb conclude l'evento.

I Kultaranta Talks riuniscono circa 140 esperti e professionisti invitati provenienti da diversi settori della società. Tra questi, politici nazionali e internazionali, accademici, amministratori pubblici, rappresentanti del commercio e dell'industria, attori della società civile e membri dei media. Dopo una pausa di due anni, i dibattiti si svolgono nuovamente presso la residenza estiva del Presidente, Kultaranta, dove nell'ottobre 2024 sono stati completati ampi lavori di ristrutturazione del parco e dell'edificio principale.



Un'immagine della residenza di Kultaranta, foto VisitNaantali

MONILEI



BRILLARE
È UNA SCELTA
SOSTENIBILE



MONILEI.COM



Monilei



monilei_jewels

METALLI RICICLATI NON PROVENIENTI DA NUOVE ESTRAZIONI
10% DI SCONTO AL PRIMO ORDINE E SPEDIZIONE GRATUITA IN TUTTA ITALIA